

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

Giovani a Napoli Torna l'eroina, anche mixata alla coca

Droghe: è allarme per le pasticche di «finta» ecstasy

I dati dell'Asl e l'analisi degli investigatori

di CHIARA MARASCA

Nelle zone della cosiddetta Napoli bene la vendita al dettaglio di pasticche e cocaina è affare da «insospettabili». Come confermano anche alcune risposte fornite dagli studenti intervistati nell'ambito della ricerca che sta svolgendo il sociologo Amato Lamberti, i pusher, sempre più, sono professionisti e persone (apparentemente) estranee ai circuiti della malavita, raggiungibili con una semplice telefonata e pronti a recapitare la dose al consumatore dove gli è più comodo. Il sistema risponde a logiche di mercato e garantisce una copertura radicale della rete, avvicinando al venditore anche soggetti che si tengono alla larga dalle piazze di spaccio. «Stiamo svolgendo un'indagine qualitativa su ottanta consumatori di cocaina che non si sono mai rivolti al Sert. Si tratta — spiega il direttore del Dipartimento Farmacodipendenze della Asl Napoli 1 Stefano Vecchio — di persone che, dunque, pur consumando abitualmente non si considerano tossicodipendenti. Ci raccontano di incontri con il pusher sotto casa, allo svincolo della tangenziale, davanti al locale, ovunque, organizzati con semplici sms. Magari il servizio a domicilio incide un po' sul costo, ma ormai i prezzi di una dose sono tali da essere alla portata di tutti». Da 15 a 100 euro. In determinati ambienti un grammo di cocaina, sostanza dal consumo sempre più dilagante, costa ancora abbastanza, ma non è difficile acquistare una dose (la cosiddetta pallina, circa un quarto di grammo) anche a 15 euro. E alla diversificazione dei prezzi dovrebbe corrispondere una maggiore o minore purezza della sostanza. Dovrebbe, ma non è affatto detto che sia realmente così: «Qui in dipartimento — dice Vecchio — ci stiamo dotando della strumentazione adatta a compiere analisi sulle sostanze vendute e ho intenzione di proporre un accordo alla Procura per permetterci di analizzare la droga che sequestra-

Il report

Il Dipartimento di Farmacodipendenze della Asl Napoli 1 sta svolgendo un monitoraggio nei luoghi del divertimento notturno in città e provincia

no quando arrestano gli spacciatori». Per il momento i test che si svolgono nei laboratori della Scientifica di polizia e carabinieri segnalano la crescente diffusione di droghe sintetiche, spacciate per ecstasy, ma in realtà contenenti sostanze diverse dall'Mdma (principio attivo dell'ecstasy), quasi mai catalogate come droghe nelle tabelle. «Un anno fa sequestrammo un ingente quantitativo di pasticche — spiega Lucio Vasaturo, dirigente della sezione Narcotici della Squadra Mobile della Questura di Napoli — e si trattava di composti a base di clorofenilpiperazina». Sostanze diverse, nuove, ottenute mediante esperimenti in laboratorio, a costo quasi pari a zero (e quindi con enormi potenzialità di guadagno) e con il vantaggio, per chi le vende, di non essere ancora classificate come droghe, e con lo svantaggio, per chi le assume, di essere spesso più pericolose, perché dagli effetti sconosciuti e «incontrollabili». È forse questo il dato più allarmante e nuovo degli ultimi anni nella scena dei consumi partenopei. E alle osservazioni degli investigatori fanno eco quelle degli operatori del Sert, i quali segnalano che «i consumatori parlano talvolta di mdma e talvolta di ecstasy, probabilmente riferendosi alla diffusione di pasticche a base di altri principi attivi».

Ulteriore novità segnalata dagli operatori medici a contatto con i tossicodipendenti è un preoccupante ritorno dell'eroina, in una veste diversa. Non è più (non solo, almeno) la droga degli emarginati, ma è assunta anche da chi abitualmente consuma cocaina, come una sorta di «calmante post-botta», e a volte direttamente mischiata alla «neve», negli *speedball* venduti a Scampia.

Una serie di dati interessanti, anche in questo senso, emergono dal Report del progetto «Bersagli mobili» realizzato dal Dipartimento di Farmacodipendenze in collaborazione con l'associazione Il Pioppo e l'impresa organizzatrice di eventi Main Project, monitoraggio tuttora in corso. Un'équipe di operatori ha compiuto una serie di visite esplorative in una decina di luoghi del divertimento notturno in città e provincia: grandi e medie discoteche e centri sociali. Cosa esce fuori? «Un dato — spiega lo psicologo Tommaso Pagano — è proprio quello della combinazione, contemporanea, sequenziale o relativa a contesti diversi, di stimolanti e sedati-



Montagna di neve
Disegno di Daniela Pergreffi

53%

È la percentuale di giovani che ammette di aver provato almeno una volta l'eroina

9%

È la percentuale di giovani intervistati nei locali che ammette di sniffare coca almeno 10 volte al mese

4

Sono le principali piazze di spaccio a Napoli: Scampia, Rione Traiano, Forcella e le Case Nuove

vi». Si mescolano le sostanze, dunque, e aumenta anche il numero di utenti del divertimento notturno che frequenta, in serate diverse, sia i circuiti alternativi che quelli commerciali. Come dire, un sabato sera a Officina e il week end dopo al Metropolis di Ischitella. Prodotto di un modello sociale sempre più «liquido», prova a spiegare il report, che spinge verso gli eccitanti per ricorrere i cambiamenti e fronteggiare le incertezze, ma anche verso i calmanti per dei momenti «consolatori». Una forte tendenza al policonsumo e la caduta della barriera simbolica tra eroina e altre sostanze d'abuso.

Tra i ragazzi intervistati attraverso la somministrazione di questionari (tra i 19 e i 30 anni) il 47% beve tra i 5 e gli 8 drink o più: in pratica quasi la metà dei giovani in giro nelle notti del sabato sera raggiunge, e supera, la soglia dell'ubriachezza evidente. Nella top ten dei consumi, alcol e cannabis sono in testa, mentre, passando alle droghe pesanti, il 64% ammette di aver consumato cocaina almeno una volta. Stesse percentuali per i consumi di ecstasy e ketamina, e poco più bassa, 53%, per chi ha fatto uso, almeno una tantum, di oppiacei, e cioè eroina, più che altro «sniffata» o fumata. Quasi il 9% del campione, (non rappresentativo, specifica il report, ma di certo fortemente indicativo delle tendenze del mercato dei consumi) ha sniffato polvere bianca almeno dieci volte nell'ultimo mese. Percentuale simile per la ketamina, il cui consumo, commentano gli esperti, è sempre più popolare e si rivela come il miglior «predittore» dell'uso di droghe che creano maggiore dipendenza, mentre il 4,3% ammette di essere consumatore massiccio di eroina.

Ma dove si acquista la droga? Se per determinati giri, più ristretti, dell'ambiente borghese, la vendita appare ormai appan-

naggio, come dicevamo, di insospettabili, «il cui legame diretto con il clan che a monte gestisce il traffico — spiega ancora Vasaturo — si sfalda nella progressione di una serie di livelli intermedi, nelle altre zone della città le piazze di spaccio sono maggiormente controllate dalla camorra, sebbene la stessa generalmente «subappalti» la vendita a soggetti estranei al clan». Scampia, terra degli scissionisti, detiene il monopolio cittadino della vendita di eroina (ma si trovano anche tutte le altre sostanze) ed è anche la principale area di traffico: qui vengono a rifornirsi i rivenditori a dettaglio. Nelle altre principali piazze di spaccio, come il Rione Traiano, l'area dei decumani e le Case Nuove, i pusher vendono soprattutto cocaina e hashish.

L'ultimo ingente sequestro di polvere bianca è di qualche giorno fa ed è stato effettuato dai carabinieri nel Porto di Napoli: trecento chili di coca pura colombiana nascosti in un container di una nave mercantile partita dall'Ecuador e transitata via Spagna, destinati al fiorentino mercato di Torre Annunziata. Una rotta internazionale diventata ormai classica, confermano le indagini degli inquirenti, come ormai consolidato appare, anche alla luce dei sempre più frequenti arresti di boss napoletani avvenuti a Barcellona e Madrid (ultimi Salvatore Zazo e Antonio Caiazza), il fatto che le trattative tra camorra e produttori di droga colombiani si svolgano in Spagna.

I consumi

A Napoli dilaga la cocaina, ma preoccupa anche la diffusione di pasticche spacciate come ecstasy ma contenenti sostanze diverse, dagli effetti «incontrollabili»

» **La denuncia in un dossier dell'associazione «Libera»**

Dalla Colombia 2.000 tonnellate di «neve»

di PEPPE RUGGIERO

Un grande buco nella produzione e nei traffici internazionali di cocaina. La droga che invade l'Italia, l'Europa ed il mondo. La «contabilità creativa» delle autorità americane e dell'Agenzia delle Nazioni Unite a Vienna. La denuncia è di *Libera* l'associazione guidata da Luigi Ciotti che in uno studio realizzato dall'esperto Sandro Donati mette a confronto le cifre pubblicate dall'ufficio Onu per la lotta alla droga (Unodc) con quelle raccolte in un date base ricavato dai «mattinali» sulle operazioni antidroga realizzate in Colombia. Ed il «maquillage» dei dati porta ad un risultato clamoroso. Le Nazioni Unite stimano per la Colombia una produzione di 649 tonnellate di cocaina all'anno. Una cifra troppo bassa secondo l'associazione antimafia. Solo nel 2008, secondo le operazioni antidroga dei vari organismi militari e di polizia in Colombia, sono state registrate 2.338 azioni che hanno portato alla scoperta e alla distruzione di 3.348 laboratori di coca base e di 311 laboratori di raffinazioni chiamati in gergo *crystalizaderos*. *Libera*, sommando in modo «elementare» le stime delle autorità colombiane e la produzione di laboratori scoperti e distrutti, certifica una produzione mensile di almeno 800 tonnellate, cioè più della stima annua - 600 tonnellate - formulata dall'Unodc e delle 535 tonnellate annue indicate dagli Usa. Utilizzando ulteriori criteri altrettanto restrittivi per la valutazione della produzione annua, tenendo con-

to che non tutti i mesi avvengono sequestri di tale portata, *Libera* stima in almeno 2.000 tonnellate la produzione annua di cocaina. Un valore 3,3 volte maggiore delle stime dell'Unodc e 3,7 volte maggiore delle stime statunitensi. Per Sandro Donati «la manipolazione dei dati, è dovuto al supporto che si voleva dare al cosiddetto «Plan Colombia», il piano statunitense varato a fine anni '90 e in vigore dal 2000 con lo scopo di dimezzare la produzione di coca colombiana e pacificare la situazione interna del paese colombiano». Ancora una volta, dietro alla girandola dei numeri della polvere bianca, l'ombra di una continguità fra gli interessi della criminalità organizzata che opera nel narcotraffico e alcuni apparati internazionali istituzionali. Tale oscurità dei dati fa certamente il gioco delle mafie. La lotta alla droga può essere vinta solo con una ricerca di verità che faccia luce sulle responsabilità. Secondo Luigi Ciotti di *Libera*, «a livello mondiale le strategie di contrasto si concentrano ancora nello sforzo vano, di cancellare la materia prima nel luogo di produzione, ma dagli anni '80 le mafie del narcotraffico sono cambiate, i trafficanti hanno applicato tecniche di agronomia più sofisticate e la diminuzione delle aree coltivate non ha significato diminuzione della produzione. A fronte di nuove organizzazioni criminali, le mafie nigeriane e i cartelli messicani, restano gli anelli deboli, i contadini e i corrieri, i cosiddetti *muliti della droga*». Infine, «l'aumento del consumo di droga - conclude don Ciotti - è proporzionale alla povertà delle politiche sociali».

Segue da pagina 11

Lo sballo diventa «filosofia di vita»

Solo il 20% delle donne dichiara di far uso, ma molto saltuariamente di anfetamine; tutte dichiarano di aver paura ad accompagnarsi con un giovane «strippato» di droghe pesanti, anche perché ritengono che possa diventare facilmente violento.

I giovani intervistati ritengono che le droghe «pesanti», soprattutto cocaina e ketamine, possano indurre comportamenti aggressivi e reazioni violente e incontrollate, e per questo se ne tengono lontani o le utilizzano in dosi basse e molto saltuariamente. Tutti ritengono che a far uso di droghe pesanti sono, generalmente, giovani che non vanno a scuola, che lavorano o che sono disoccupati e si arrangiano in nero, che abitano soprattutto in periferia, che sono violenti, aggressivi e frustrati dall'emarginazione. Nessuno dei giovani intervistati, anche quelli della provincia, si è mai recato per l'acquisto di sostanze in una «piazza» dello spaccio, perché le ritengono luoghi «off limits», pericolosi, anche perché controllati dalle forze dell'ordine. Si riforniscono da venditori definiti «tranquilli», gene-

ralmente presentati da amici. Tutti conoscono persone, anche del loro ambiente, che sono «uscite di testa» per abuso di droghe e perché «hanno problemi» sia individuali che familiari, ma queste persone sono immediatamente allontanate dal gruppo se diventano violente o anche solo troppo fastidiose. Per riassumere queste prime indicazioni: i giovani dei ceti medi, a Napoli e provincia, conoscono le droghe, non le demonizzano, pensano anzi che possano aiutare, ma sempre all'interno di comportamenti e stili di vita condivisi da tutti. Chi eccede nell'uso di droghe viene punito con l'esclusione dal gruppo, ma non perché si droga in eccesso, ma perché non rispetta le regole di comportamento vigenti all'interno del gruppo. Sono tutti consapevoli della possibilità di «sballo» che l'uso di alcol e droghe possono comportare, cercano di controllarlo, anche riguardo agli amici, quando sono in gruppo, ma la verità è che lo «sballo», per molti di loro, in particolare gli uomini, sembra quasi una filosofia di vita.

Amato Lamberti